



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

Diversament liberi

Anno 4 - numero 43 - Dicembre 2019



Il miglior ornamento di Natale è un grande sorriso.

Ecco i nostri...

Auguri



di Maurizio Sessa

“Le atmosfere natalizie nella piccola comunità dell’ICATT”

tale di Giffoni Valle Piana, nell’ambito della Mostra Internazionale di Arte, finanziata dalla Proloco di Giffoni.

È stata l’Associazione “Viridis” a richiedere il contributo dei detenuti,

un’associazione molto attiva nel sociale e che non opera solo nella realizzazione presepiale, ma propone laboratori di cucina, con piatti tipici della Campania e corsi di Poesia in collaborazione con l’istituto Alfano Primo di Salerno. Un’altra opera d’arte realizzata qui all’interno dell’I.C.A.T.T. viene dalle mani di Vincenzo Africola che ha realizzato con fili di rame un albero che

raffigura “la vita” di ogni essere umano, cosa rara e preziosa. Ricordo ancora che da piccolo mi insegnavano che il santo Natale non era solo un’occasione per uscire di casa per comprare regali, vestiti e dolci, ma un’opportunità per diventare tutti più buoni, per ricordare chi è più sfortunato di noi. Purtroppo oggi il Natale è diventato un giorno come un altro, soprattutto per chi non ha la possibilità di stare vicino alla propria famiglia. A volte noi, ospiti di questa struttura penitenziaria, ci sentiamo co-

me un bambino che la sera prima di addormentarsi si rivolge a Babbo Natale per quel regalo che vorrebbe ricevere. Noi non pensiamo ad un giocattolo ma alla nostra famiglia affinché ritorni ad essere felice. Quel figlio che sta in carcere conta i giorni che ancora lo dividono dall’abbraccio caloroso della madre. A tutti i ragazzi che come me si trovano rinchiusi fra quattro mura, aspettando di tornare a casa dalle proprie famiglie, voglio dire: <<Buon Natale da chi ha conosciuto il male e che per questo apprezza maggiormente il bene ed ha colto il vero messaggio del Natale sconosciuto fino a qualche anno fa. L’augurio che possiamo farci è che questa nostra detenzione possa servire a comprendere che la nostra libertà non ha prezzo>>.



Quest’anno, come da tradizione, nell’istituto I.C.A.T.T. di Eboli (Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti) alcuni ospiti si sono cimentati nella realizzazione del presepe. Ernesto Cestineto, Ubaldo Giuseppe, Armando D’Avino, Angelo Sorrentino, coordinati da Salvatore Marotta, si sono dedicati alla tradizionale arte presepiale. La verità è che non sono mancati momenti difficili. A volte avere un’idea comune non è facile, ma il risultato raggiunto riempie di grande orgoglio. Tutto è stato possibile anche grazie al sostegno del Direttore della struttura, la Dott.ssa Concetta Felaco e della Comandante della Polizia Penitenziaria, la Dott.ssa Carolina Arancio, le quali hanno operato perché fossero messi a disposizione i locali per creare il presepe che sarà esposto al complesso Monumen-



Indice

2 Le atmosfere natalizie dell’ICATT

3 Storia di un parcheggiatore abusivo

4 La storia di Pisolo e Briciolo

5 Un papà sincero ma...lontano

6 Non smetterò mai di lottare per lei. Fermiamoci con l’egoismo e la violenza. Da quando ho conosciuto te la mia vita è cambiata

7 1982 Carmelo, il generale obiettore che dipinge in libertà cieli da sogno

Storia di un parcheggiatore abusivo. Dietro al mio sorriso, le ombre del mio passato



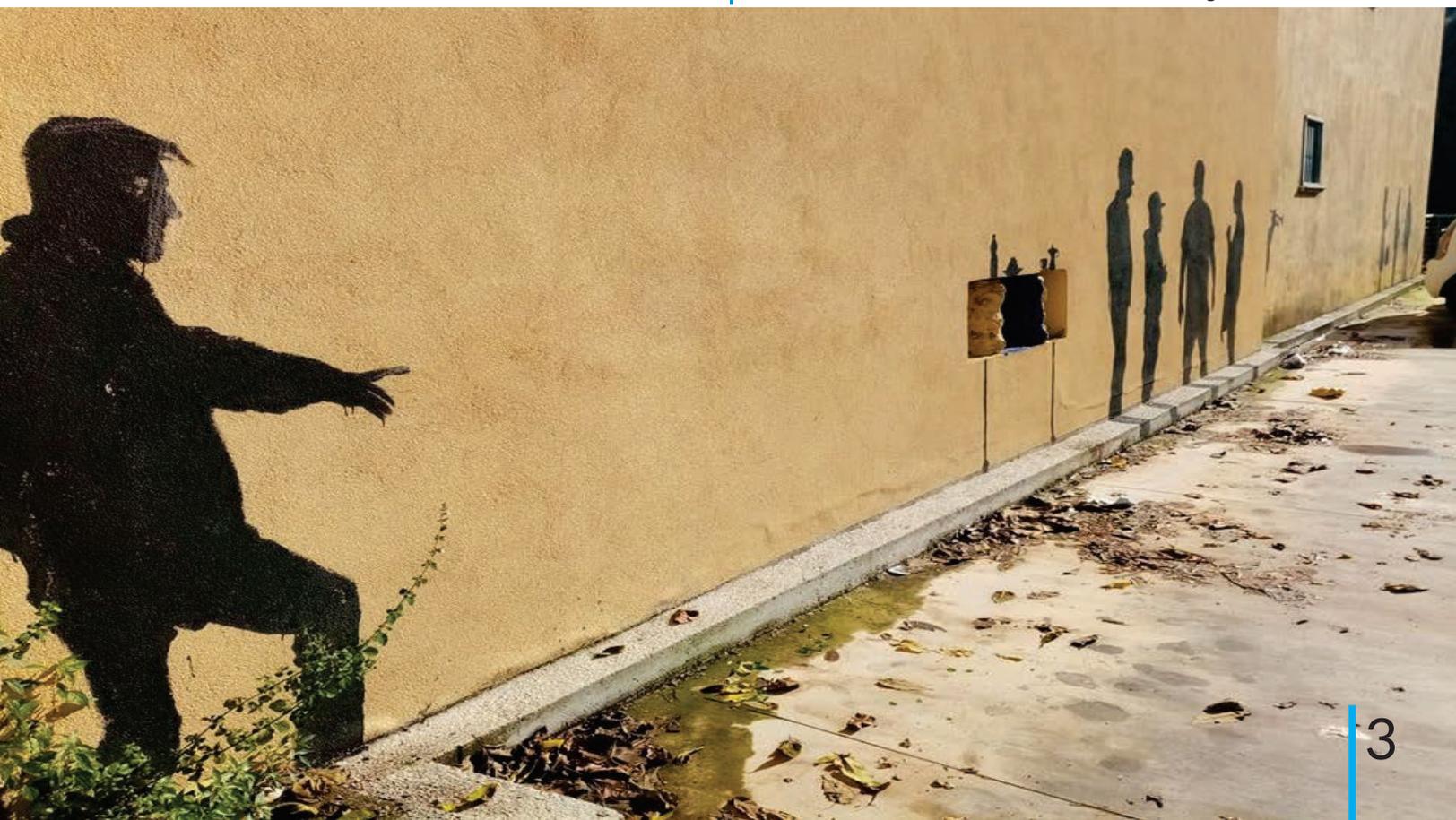
di *Giuseppe Cioffoletti*

Prima di etichettare questo tipo di mansione, si dovrebbe guardare a volte anche l'altro lato della medaglia. Nella mia vita mi sono cimentato in varie attività lavorative, ad esempio carrozziere, imbianchino, giardiniere, manovalanze di tutti i generi, ma sembrerà surreale, il lavoro che mi ha dato più soddisfazioni è stato fare il "parcheggiatore". Ora vi spiego il perché: io in prima persona credevo in quello che facevo, lavoravo sotto la casa dove vivevo, dove c'è un parcheggio multipiano con ampio spazio, nel quartiere Zappino, nel Centro storico di Campagna. In pratica, quando io lavoravo al parcheggio mi sentivo gratificato, mi rendevo conto che tutte le persone mi volevano bene perché ero sempre disponibile, occupandomi di mantenere in ordine tutta l'area circostante, come l'area verde, il parco giochi dei bambini, a volte sporcato dai cani, oltre la manutenzione e la pulizia dello stesso parcheggio, con occhi sempre vigili sulle autovetture.

Adottavo una linea di controllo, nella gestione, fatta di sacrificio costante, serietà, educazione ed interativo con classe con gli automobilisti.

Utilizzavo anche un abbigliamento professionale ed elegante tanto che le persone di volta in volta, si complimentavano con me, dandomi di cuore delle piccolissime offerte. Si fidavano della mia persona e della mia presenza costante e severa, che adottavo in momenti particolari per eventi straordinari come la Chiena, i Fucanoli e il ferragosto campagnese. La mia attività non finiva, qui, aiutavo anche tante persone dando indicazioni sugli eventi del calendario, sui luoghi caratteristici dove andare a mangiare, spiegazioni sull'evento in corso. È stata una bella esperienza, soprattutto per le relazioni umane. Le persone, a distanza anche di un anno, si ricordavano di me e si fidavano, tornando a cercarmi. Se tutto va bene ci rivediamo ad agosto per la prossima Chiena!

murales di Angelo Riviello





La storia di Pisolo e Briciolo: due detenuti speciali

di *Giulio Pragliola*

Era l'anno 2018, quando all'I.C.A.T.T. di Eboli, grazie ad un'avvocata, molto attiva in istituto, venni a sapere che erano arrivati tre cuccioli di cani, trovati per strada. In quell'istante per me, che amo gli animali, ma in modo particolare i cani, fu una grande felicità. Subito chiesi alla Direzione di poter accudire quei cuccioli così amorevoli. Avevo da poco terminato, sempre all'interno dell'istituto, anche il Corso di Pet Therapy e quindi sapevo bene come educarli. Senza problemi mi permisero di occuparmene. Appena li vidi, erano così piccoli che non riuscivano nemmeno a camminare. Dal primo istante mi impegnai al massimo, come dicevo prima erano piccolissimi, in tenera età, quindi ho dovuto nutrirla con il latte. Mi sembravano tre peluches. Non immaginate i guai che facevano inizialmente e, visto dove ci trovavamo, dovevo sempre stare dietro di loro a ripulire il tutto, per paura che qualcuno potesse cambiare idea e chiedere di allontanarli.

Il solo pensiero di perderli mi tormentava, quindi mi dedicavo a loro anima e corpo.

Dopo diversi mesi, che sono stati con me quasi tutta la giornata, insegnando loro diverse cose, arrivò il giorno inaspettato. Una mattina mi chiamarono dalla Direzione. Credevo per ordinarie comunicazioni, ma purtroppo per me non fu così. Mi informarono che i miei cuccioli dovevano essere allontanati. In quel momento mi crollò il mondo addosso. Avevo dato tanto e, da entrambe le parti, c'era un grande affetto. La mia reazione a quelle parole fu di rabbia e dolore. Purtroppo mi dissero che dovevano essere allontanati perché per tenerli in istituto era necessario avere delle autorizzazioni da parte delle autorità ministeriali. Mi sembrava una cosa assurda e il mio timore era quello che non rivederli mai più. È passato un anno da quel giorno e poche settimane fa ho avuto la bellissima notizia che i miei cuccioli sarebbero ritornati.

Finalmente potevo riabbracciarli, potevo stare ancora con loro. Nonostante sia passato un anno appena mi hanno rivisto mi hanno subito riconosciuto e mi sono saltati addosso, tanto da farmi cadere a terra. Non riesco a spiegarvi la mia emozione. Da quando sono tornati le mie giornate sono ricche d'amore e mi riempiono. Siamo una cosa sola. Con questa bellissima esperienza, che sto vivendo all'interno di questo istituto penitenziario, voglio dire che l'amore verso i cani è qualcosa di unico e vero. La frase: il cane è il miglior amico dell'uomo, è proprio realtà.



Prima



Dopo

Un papà sincero... ma lontano



di *Gianrico Lattanzi*

Questo sarà il secondo Natale che non trascorreremo insieme. Come l'anno scorso vi sto raccontando la stessa bugia, cioè che sono ancora sulla nave da crociera per lavoro. Ci siamo sentiti qualche giorno fa, già state contando i giorni che mancano per Natale, perché per voi bambini è un periodo magico, è qualcosa che aspettate con ansia, sarà per l'atmosfera, sarà per i regali che riceverete, per tutte le luci che ci sono in città e, diciamoci la verità, anche perché ci sono le ferie a scuola. In questa lettera voglio liberarmi di questo peso che mi porto sulle spalle da quando sono in carcere. È un anno che vi racconto la storia che papà lavora sulla nave da crociera. In quest'anno, per non farvi capire dove mi trovo, vi ho visto soltanto una volta, qualche mese fa. Ho fatto questa scelta per non deludervi, per non dirvi che il vostro papà si trova in carcere, perché quando si è bambini il carcere viene visto come un luogo dove ci sono soltanto le persone

cattive ed io non voglio che voi pensiate che sia cattivo. È vero, se mi trovo qui avrò s b a g l i a t o sicuramente e devo pagare per quello che ho fatto, ma credo che siete ancora troppo piccole per spiegarvi questa cosa, forse non riuscireste a capire ed io non voglio

darvi nessun trauma, non voglio assolutamente che pensiate cose brutte di me. Sono cresciuto senza padre e so cosa significa, non voglio che soffriate come è successo a me e quindi ho deciso di dire questa bugia soltanto per tutelarvi, per cercare di farvi continuare a vivere la vostra vita in serenità. È vero che vi sto privando del vedermi, allo stesso tempo anche io mi sto privando di voi, ma credo che sia la cosa più giusta. Tantissime volte, anzi quasi sempre, penso ad un modo per spiegarvi questa situazione e trovare una scusa che possa essere credibile, del perché mi ritrovo in questo posto, ma non riesco a trovarla, non riesco a trovare il

coraggio, devo essere onesto, credo che non ci siano parole giuste per spiegare questa situazione, almeno per adesso.

Di sicuro un giorno vi dirò tutta la verità e questa lettera sarà la testimonianza di quello che vi sto dicendo.

Spero che questo castello di sabbia resista il più possibile perché potrebbe capitare una qualsiasi cosa e tutto potrebbe crollare in maniera fortuita. Vorrei essere io a parlarne con voi. Un domani mi direte che sono stato egoista, perché avremmo potuto stare insieme o sopperire a questa mancanza con i colloqui, ogni 15 giorni, come fanno tanti altri detenuti. Credetemi, non faccio altro che pensarci e ci soffro

tantissimo a non vedervi, ma per il vostro bene sono disposto a tutto, anche a resistere ancora per molto. Quando ci sentiamo e vi racconto che un giorno sono in Australia, un altro in America, credetemi, il mio cuore si spezza ad ogni bugia, ma giuro è soltanto per il vostro bene. Vi farei troppo

male a dirvi la verità. Se ve ne dicessi mezza siete troppo intelligenti per non capire dove mi trovo. Siete venute una volta in questo istituto, che rispetto ad altri non sembra un carcere, ma le vostre domande mi hanno fatto cambiare idea nel farvi venire una seconda volta. La gioia che ho provato nel rivedervi non ha prezzo, però penso sempre al dolore che potrei provocare nel vostro cuore, dicendovi tutto. Quindi piccole mie, spero che riuscirete a capire le mie scelte, perché sono fatte con tutto l'amore del mondo e fatte soltanto per il vostro bene.



Non smetterò mai di lottare per lei...

di Carlo
Caccavale



La storia che voglio raccontare è una storia breve, che non ha un lungo corso, la sto scrivendo oggi, la voglio scrivere oggi, è quello che desidero di più, è un tentativo, un'opportunità concreta di mettere nero su bianco quello che voglio essere ora. Parlo della storia di un padre, di un genitore che non c'è o meglio, che è esistito poco, ma era vivo, seppur nel suo indicibile dolore. Mariarca è mia figlia, e lo è da diciotto anni, eppure non la conosco, o meglio, la conosco troppo poco, non come avrei voluto, ma è così, è una triste e dolorosa realtà che ogni giorno tento di accettare. L'ultima volta che l'ho vista, prima che il mio temporaneo indirizzo di residenza diventasse una casa di reclusione, aveva otto anni e per i successivi otto non ho più potuto vedere il suo volto. Ho le mie colpe, le mie responsabilità, molte cose le ho perse nel tempo, che è trascorso inesorabile, ma ad oggi desidero scrivere una pagina nuova. Conto i giorni che mi separano da lei per costruire una paternità nuova, una nuova esistenza dai colori e dalle sfumature rosee.



Fermiamoci con l'egoismo e la violenza

di Vincenzo
La Peruta



Essere egoista è segno di potere. L'egoismo è una brutta bestia, ci rende persone inutili. Solo l'idea di quante persone hanno bisogno di noi, anche solo per dare un consiglio ad una persona che sta attraversando un brutto periodo, è già qualcosa. Vorrei ringraziare tutte le persone che fanno volontariato, che aiutano chi è disagiato, chi è senza tetto, portando da mangiare. Siamo nel 2020 e dobbiamo essere più buoni. Osservo tanto il contesto sociale e vedo troppa violenza nel mondo. Dico sempre che dove c'è violenza c'è ignoranza, non dimentichiamoci che è facile giudicare e difficile aiutare. Queste parole, che già di loro sono brutte, cerchiamo di trasformarle in buonismo. Non giudichiamo ma aiutiamo di più. Vorrei raccontarvi ciò che mi è successo qualche anno fa, quando stavo a Torino: stavo attraversando un brutto periodo, non mangiavo da tre giorni ed ho incontrato un mio amico al quale ho chiesto qualche euro. Dopo aver chiacchierato un po' con lui, me li diede. Sono corso subito al negozio che fa i kebab ed ho comprato un rotolato con una birra. Mentre aspettavo ho visto che al di là della strada c'era un senzatetto, seduto su una panchina. Lo fissavo con la consapevolezza che lui non mangiasse da giorni come me. All'improvviso il titolare della rosticceria mi disse: giovanotto è pronto. Con lo sguardo continuavo a guardare quell'uomo seduto di fronte a me. Prima di ritirare il mio panino chiesi al negoziante di dividerlo in due e di darmi anche due bicchieri. Presi il sacchetto e mi recai verso il mio "nuovo amico" senzatetto. Mi sono seduto accanto a lui, ho aperto il cartoccio prendendo metà del rotolato e il bicchiere di birra. Anche se non mangiavo da tre giorni, in quel momento, mi sono sentito un vero uomo. Con queste semplici parole spero di essere riuscito a suscitare in voi delle emozioni ed invitarvi ad essere più buoni. Con questi gesti vi sentirete più appagati, con voi stessi e verso gli altri. Solo così possiamo vivere in un mondo migliore.



Da quando ho conosciuto te la mia vita è cambiata

di Salvatore
Scafo



Amore mio, questa notte ti ho sognata, eri più bella che mai. Eri lì, seduta in riva al mare, immobile, lontana dalla realtà, guardavi il tramonto mentre un venticello dolce ti sfiorava il viso. I lunghi capelli ondeggiavano muovendosi nell'aria, seguivano il ritmo delle onde che ti bagnavano i piedi. Non capivo se c'era tristezza o amore nei tuoi occhi. Volevo sedermi accanto a te, leggerti nella mente, seguire i tuoi pensieri. Ma non osavo: quando ti sei voltata e ti ho vista sorridere mi sono avvicinato, hai accolto il mio viso e il mio capo e mi hai sussurrato piano... è amore, ma non è tristezza. Poi come d'incanto sei scomparsa.





DIVERSAMENTE SIMILI

Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1982 Carmelo, il generale obiettore che dipinge in libertà cieli da sogno

Carmelo aveva partecipato a 9 anni alla marcia su Roma, finendo per stanchezza sulle spalle del padre, che partì medico dalla provincia di Caserta, diventando poi deputato fascista. Visto che non andava bene a scuola si arruolò quando era ancora ragazzo e, da semplice soldato aviare, già faceva da secondo pilota, in un aereo che portava 40 gerarchi fascisti, in visita alle colonie dell'Africa orientale, finendo in un terribile incidente in cui non ci furono altri sopravvissuti che lui. L'episodio lo spinse verso una fede cieca nell'aldilà e a rivivere la sua ideologia, diventando un ufficiale rispettoso dei propri sottoposti, oltre che un pilota appassionato. Fu arrestato dai nazisti per non essersi messo al servizio della Repubblica di Salò e, in "democrazia", rischiò provvedimenti disciplinari per una gestione "democratica" e tollerante delle caserme e accademie che dirigeva, in cui aveva bandito ogni tipo di punizione, proibendo l'uso delle celle di rigore per rispetto delle persone. Fu accusato di una gestione basata sulla "bontà" più che sulla disciplina, ma non fu possibile dimostrare che non funzionasse; anzi, nelle caserme e aeroporti da lui gestiti tutto era ordinato e perfino fiorito. Quando da pilota poteva scegliere di prepensionarsi, nel 1968, era il momento della contestazione giovanile, si moltiplicavano i soldati e gli ufficiali che si dichiaravano democratici e prendevano le distanze dalle gerarchie e, su quell'onda, divenne costante la sua denuncia delle spese militari, sul Corriere dell'Aviatore, fino ad una dichiarazione di "obiezione di coscienza" contro la guerra e la violenza, firmata da generale di brigata aerea, scritta per un giornale cristiano ecumenico non-violento. E nel frattempo pren-

deva forza la sua passione, comune ad altri piloti, di dipingere paesaggi e paesaggiate sotto la pioggia, esplodendo in una consapevolezza e astrazione sempre più spinta, dove le forme si perdono e scompongono e si espande il colore, che sostanzia l'interiorità. Paesaggi celesti si aprirono in lui, a rincorrere sempre più la libertà che, in divisa, non era possibile. E non si metteva certo a inseguire le aeropitture di quei piloti che si schierarono col regime, i Marinetti e i fanatici del Futurismo; la sua era proprio pop-art, da Biennale di Venezia, che riutilizzava superfici improbabili e mescolava colori di nature apparentemente incompatibili, ma sempre obbedendo ad una sottesa, sottile, tenue e prepotente ricerca di armonia e bellezza, di ricchezza estetica e di contenuti, ovviamente, astratti. Il vero problema era arginare quel fiume in piena, e a questo ci pensava la sua famiglia, la sua casa, che non era piccola, ma nemmeno più tanto grande, come furono gli appartamenti da comandante della Scuola Specialisti dell'Aeronautica, nella Reggia di Caserta, dove si potevano esporre sculture mobili e quadri a lenzuolo. Questa famiglia era un pò come la cravatta dell'uniforme, aveva dovuto portarla elegantemente per tanti anni ed ora gli andava stretta. E così, quando moglie e figli erano fuori, lui "occupava militarmente" una stanza, per settimane, e dava libero sfogo a serie di quadri che raccoglievano onde di colore simili, eppure mai uguali. Il bello dell'arte astratta è che è inimitabile, perché davvero quella ispirazione del momento interiore non è riproducibile e, oltretutto, non avrebbe senso copiarla. Se l'arte, fino ad allora, era copia di paesaggi e persone, espressione di profondità e perfino tra-

missione di impressioni, ora stava diventando quelle emozioni stesse, irripetibili, inimitabili, anche quando prodotte in serie, ma non per essere commercializzata, tutt'altro, per essere semmai regalata. E queste esplosioni non solo occupavano i tavoli e i cavalletti, ma ora riempivano i muri di quella casa, fino ad arrivare alle porte di armadi a scomparsa, pannelli troppo grandi da poter restare immacolati. Lì l'esplosione diventò una vera deflagrazione di libertà. Al punto da non riuscire a farsi capire e a reagire stupito quando, al ritorno della moglie e della figlia, esse mostrarono disappunto. Ormai era una barzelletta, quando uscivano loro, lui dipingeva tutto, finché, qualche volta in cui uscì lui, furono loro a chiamare il falegname per far rifare le porte, stavolta non più scorrevoli ad unico foglio, ma a più ante con cerniere, meno interessanti da dipingere e foderate a colori vivi, intonate con ciò che "irrimediabilmente" era già sulle pareti. La scelta era estetica e funzionale, niente da dire, e lui non poté ulteriormente opporsi, anche se era capace di dipingere perfino le cartoline postali. "Questa casa diventerà un museo", ma era purtroppo collocata in un incurante condominio dove, per fortuna, le porte smontate si son potute portare via, ora che non c'è più il generale e quelle pareti ormai saranno state ritinte. Ma ovunque le si metta, da qualsiasi parte le si guardi, rimandano sempre a uno spirito vivo, sempre vivo, forse a un pilota che in età pensionabile ha vissuto esperienze mitiche, da vero Piccolo Principe (alla Antoine de Saint Exupéry), quella solitudine e suggestione di diversi e successivi incidenti nei deserti del pianeta e della coscienza, regalando a tutti, in immagini astratte.

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: Grafica Litos Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Ulderico Marciano

Giornalista praticante: Filippo Falanga

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Fotografia: Giovanni Pignieri

Redattori:

Carmine Lanaro

Paola Magaldi

Maria Grazia Caloia

Fulvio Mesoella

Maurizio Sessa

Giuseppe Cioffoletti

Gianrico Lattanzi

Vincenzo La Peruta

Carlo Caccavale

Giulio Pragiola

Addetti alla distribuzione:

Giuseppina Sarli

Matilde Campione

Laura Ruggiero

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia:

Studio Logopedia Magaldi

Bar Capri

Mordicchio Gastronomia

La Coccinella Cartolibreria

Cartolibreria Todos

Dolce Stil Novo

Edicola Di Benedetto

Pizzeria Carmine 2

Campagna:

Studio Medici Insieme

Farmacia Pessolano

Bar La Rosa Gelateria

L'Isola del Caffè

Istituto Superiore T. Confalonieri

Iris Caffè

Eboli:

C-House c/o Le Bolle Centro Commerciale

Piadineria La Romagnola

Associazione Le Cirques -

Montecorvino Pugliano (SA)

Bar Melfi

Parete (Ce)

NCO - Nuova Cucina Organizzata

Casal di Principe (Ce)

La Cantina delle Arti

Sala Consilina (SA)

Vale La Pena PUB

Roma

SI RINGRAZIA



PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048

CONTATTI

Via Starzulella 16, Campagna (SA)

331 4182348

info@migiranoleruote.it

www.migiranoleruote.it



mi girano le ruote aps